

PAUL A. SABATIER (a cura di), *Theories of the Policy Process*, Boulder-Oxford, Westview, 1999, pp. 289, Isbn 0-8133-9986-6 (pb).

Il volume curato da Sabatier, uno dei più noti e prolifici studiosi di politiche pubbliche, è un libro a due facce. Da un lato, rappresenta un'ottima e aggiornata raccolta sui diversi approcci all'analisi del *policy-making*. Dall'altro, è un tentativo, talvolta addirittura arrogante, di delegittimazione di interi filoni di ricerca nel medesimo settore di studio. Il contenuto dei singoli capitoli rappresenta davvero un'utile e ragionata sintesi di una buona parte dei principali paradigmi nello studio delle politiche pubbliche, ma l'impianto complessivo dell'opera, guidata (a quanto si comprende dalle note) con mano ferma dal curatore, è discutibile sotto diversi profili.

Iniziamo dalle note positive. A parte una sezione introduttiva e una conclusiva, su cui torneremo, il volume è strutturato in tre parti distinte, ciascuna composta da due diversi capitoli, redatti o dagli originari proponenti dell'approccio illustrato, o dai loro più fedeli allievi. La prima sezione è incentrata sul ruolo della razionalità nei processi di *policy*: qui non potevano che confrontarsi gli studi neo-istituzionalisti di stampo razionale, da un lato – rappresentati principalmente dal cosiddetto *Institutional Analysis and Development framework* (Iad) proposto da Elinor Ostrom – e il principale modello interpretativo che annulla il ruolo della razionalità nei processi decisionali, dall'altro, e cioè l'approccio *à la garbage can* di Kingdon. Nella seconda sezione il tema dibattuto è il cambiamento di *policy*: qui troviamo la teoria del *Punctuated equilibrium*, proposta originariamente da Jones e Baumgartner per spiegare continuità e discontinuità nel contenuto delle scelte di *policy* negli Stati Uniti, e l'*Advocacy Coalition Framework* (Acf) avanzato da Sabatier stesso con Jenkins-Smith. La terza e ultima sezione sostantiva tratta invece dell'analisi comparata delle politiche, e propone un capitolo sui modelli che interpretano l'innovazione e la diffusione delle politiche (Berry e Berry), ed un secondo sugli studi comparativi con molti casi (Blomquist), purtroppo prevalentemente incentrato sulla comparazione di «area» nei processi di *policy* fra stati statunitensi.

Benché sia possibile rintracciare anche in questi capitoli alcuni difetti, principalmente dovuti al loro americo-centrismo – in ciascuna sezione avrebbero potuto essere inclusi e/o trattati i contributi di studiosi europei, così come non sarebbe stato fuori luogo, trattandosi di «teorie», estendere l'orizzonte analitico di alcuni capitoli (specie quelli di True, Jones e Baumgartner, e di Blomquist) al di là dei confini statunitensi – il problema maggiore, come è già stato sottolineato da Wayne Parsons sul «*Journal of European Public Policy*» (n. 1, 2000), non sta in cosa c'è nel libro, ma in cosa manca. Mancano tutti gli esercizi di tipologizzazione (delle politiche, dei processi, degli stili, dei

*network*, ecc.), e questo perché essi non sarebbero, secondo il curatore, approcci sufficientemente promettenti. Essendo fondati sulla «mera» classificazione degli eventi, essi non hanno alcuna portata causale, dimenticandosi Sabatier che senza un'accurata individuazione degli elementi che accomunano e diversificano fra di loro i fenomeni che osserviamo empiricamente – senza cioè classificarli – non si dà né comparazione, né controllo scientifico. Manca la tradizionale scomposizione analitica del processo di *policy* in fasi distinte che, risalendo a Lasswell, rappresenta una sorta di patrimonio genetico di gran parte delle ricerche in materia di politiche pubbliche. A dire il vero, un breve capitolo su questo argomento è stato inserito nella sezione introduttiva, ma il suo autore, deLeon, può solo difendere l'approccio dalle accuse di obsolescenza e di scarsa scientificità che il curatore gli muove sin dalle prime pagine del volume stesso. Mancano infine tutti gli approcci costruttivisti, post-positivisti, argomentativi, post-moderni, narrativi e così via. Benché chi scrive non ne sia particolarmente affascinato, non vi è ragione di escluderli a priori da un lavoro che ha lo scopo di mettere a confronto i principali paradigmi teorici per lo studio delle politiche. Quest'ultima categoria di approcci ha un numero crescente di cultori, riflette l'esigenza di inserire nell'analisi elementi di tipo culturale, da un lato, e la specifica prospettiva del ricercatore stesso, dall'altro, e non sussiste a mio avviso la necessità di costruire una graduatoria chiusa di approcci più o meno promettenti da cui escluderli (come invece fa Sabatier).

Altri aspetti critici possono essere schematicamente trattati a partire dall'elenco di suggerimenti per trasformare i *modest frameworks* in *extensive theories* che il curatore, dopo la sintesi/confronto fra approcci redatta da Edella Schlager, propone nel capitolo conclusivo. Consideriamone alcuni. 1) *Siate chiari a sufficienza da poter essere falsificati*: è certo un ottimo precetto, ma non sarei del tutto convinto che modelli comprensivi, quali l'*Advocacy Coalition Framework* proposto dallo stesso Sabatier, passino davvero questo test; esso è permeato da ineliminabili discrezionalità tanto quanto altri approcci – fra cui quello di Kingdon (il secondo bersaglio preferito dal curatore, dopo la modellizzazione in fasi) – e le sue più recenti revisioni non ne incrementano certo la chiarezza e la falsificabilità. 2) *Rendete i concetti il più astratti possibile*: un suggerimento che contrasta con il parochialismo di alcuni dei contributi scelti dal curatore, e che non fa i dovuti conti con i rischi di stiramento concettuale. 3) *Pensate in termini di causa ed effetto*: motivo per cui Sabatier decide di escludere dal volume tutte le analisi classificatorie in quanto non sufficientemente scientifiche, quando gli stessi King, Keohane e Verba, che pur basano la loro nozione di scientificità sul concetto di inferenza, ammettono l'utilità di quella che loro chiamano la «*descriptive inference*». 4) *Sviluppate un coerente modello dell'individuo*: come se non si potessero dare unità d'analisi sovra-individuali, o se le stesse non fossero suffi-

cientemente fondate se non ancorate ad una qualche concezione del comportamento individuale. 5) *Usate, là dove è possibile, molteplici teorie*: un suggerimento fondato sul riconoscimento che approcci diversi sono effettivamente in grado di illuminare meglio aspetti distinti del processo decisionale, ma che viene implicitamente trascurato dallo stesso Sabatier nella sua selezione degli «approcci promettenti» (fra cui i soli Acf e Iad sembrerebbero poter aspirare allo statuto di teorie vere e proprie).

In definitiva, si tratta di un libro i cui singoli capitoli meritano di essere letti e valutati con attenzione, ma la cui struttura mostra il rischio di derive «totalizzanti» e «omogeneizzanti» che non farebbero probabilmente molto bene all'ulteriore sviluppo degli studi di *policy*.

[Marco Giuliani]